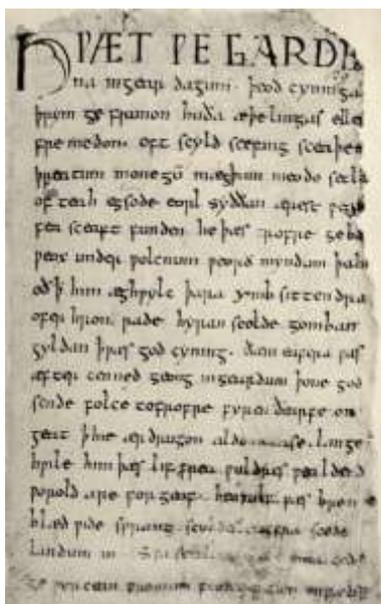


Guglielmo Lozio

IL MONDO DELL'ORALITÀ



La prima pagina del manoscritto di Beowulf

Beowulf è un poema epico, completo ed anonimo, scritto in inglese antico.

La datazione è tuttora incerta, Ma gli studiosi la collocano attorno alla metà dell'VIII secolo. Con i suoi 3182 versi, è il più lungo poema anglosassone.

Ci è giunto attraverso un unico manoscritto, il Cotton Vitellius, conservato al British Museum. Il titolo Beowulf (dal nome dell'eroe del poema) fu attribuito a quest'opera a partire dal XIX secolo.

Non ci è stato tramandato nelle fonti nordiche nessun racconto che corrisponda a quello del "Beowulf". È dunque possibile che l'autore del poema inglese antico abbia rielaborato autonomamente materiale leggendario di origine nordica, creando un'opera originale sulla base di un patrimonio tramandato oralmente.

Quando si parla del mondo dell'oralità ci si riferisce alle comunità antiche prive dell'alfabeto, base della scrittura, le quali pensavano e si esprimevano in forme totalmente diverse da chi sa scrivere. La scrittura è stata inventata in una delle più fiorenti città sumeriche della Mesopotamia, Uruk, intorno al 3300 a.C., ma la sua diffusione è stata molto lenta. Perciò, in moltissime civiltà, l'oralità è sopravvissuta per secoli.

La narrazione: enciclopedia di una comunità

Possiamo analizzare quelle forme del pensiero e dell'espressione non attraverso il linguaggio quotidiano parlato dalle comunità antiche di cui non abbiamo traccia, ma attraverso il linguaggio poetico, l'unico giunto fino a noi tramite la riproduzione scritta di Omero e di altri poeti. L'Iliade e l'Odissea furono trascritte nel nuovo alfabeto greco intorno al 700-650 a.C. . Ma esistono altri i poemi orali: il Beowulf che racconta i miti dell'Europa settentrionale; l'Antico Testamento, che è stato riprodotto in molteplici manoscritti e diversi canoni che si differenziano per la presenza o meno di alcuni libri o per l'ordine in cui questi sono stati posti; le narrazioni orali delle diverse popolazioni asiatiche e africane, anch'esse trascritte nelle lingue locali prima e europee poi.

Nel mondo dell'oralità il racconto non è una semplice opera narrativa, ma l'unica forma espressiva che **contiene l'enciclopedia, i saperi di quei popoli, saperi che dovevano essere trasmessi di generazione in generazione attraverso queste narrazioni.**

L'esametro e l'espressione formulare

Il racconto orale si fonda sull'esametro che, da Omero in poi, è il verso tradizionale dell'epopea greca e romana (usato anche nella poesia religiosa degli oracoli e degli inni), costruito con formule fisse e proverbi.

Il poeta orale possedeva un **vasto repertorio di formule espressive** che gli permetteva di corrispondere a qualunque esigenza metrica. Proverbi, similitudini, frasi celebri, espressioni di uso comune, religiose (tratte dagli inni e dai canti sacrificali), cosmologiche (che narrano la forma dell'universo, compresa l'astrologia essenziale per la navigazione), guerriere, tecniche,



Marcel Jousse (1886-1961)

E' stato un gesuita e antropologo francese, creatore di una nuova scienza, l'Antropologia del Gesto, che studia il ruolo del gesto e del ritmo nel processo della conoscenza, della memoria e dell'espressione umana.

comportamentali. Anche gli epiteti facevano parte del linguaggio formulare (il divo Achille, Achille piè veloce, il pelide Achille ecc.). Il poeta sceglieva le espressioni più adatte alle differenti occorrenze metriche per ogni situazione, persona, divinità, cosa o azione. Solo per indicare alcune espressioni formulari dall'Iliade:

...balzò secondo col bronzo

*Patroclo: e dalla sua mano non fuggì inutile dardo,
ma colpì dove il petto racchiude il saldo cuore.*

*Stramazò Sarpedone, come cade una quercia o un
pioppo*

*o un pino alto che i falegnami sui monti
tagliano con scuri affilate per farne chiglia di nave:
così giacque disteso davanti al carro e ai cavalli,*

rantolante, brancicando la polvere sanguigna.

*Come leone in mezzo alla mandra uccide un toro
fulvo, magnanimo, fra le vacche gambe arcuate*

*e quello muore muggendo sotto le mascelle del leone,
così il re dei Lici armati di scudo, ammazzato da Patroclo..."*

(Iliade, XVI, 479-491)

In questi versi vediamo la presenza di epiteti e di similitudini. Queste ultime servono a rendere la descrizione dell'uccisione di Sarpedone realistica e estremamente comprensibile ad un uditorio che conosce la caduta della quercia, la lavorazione del pino e la forza e la ferocia del toro. Sono tutte tecniche narrative che introducono immagini familiari all'uditorio

Per quanto riguarda i temi trattati, essi provenivano dal mondo mitologico che tutte le comunità di quell'area geografica conoscevano.

L'Iliade e l'Odissea narravano le gesta eroiche degli Achei, che i greci consideravano loro nobili antenati, e ai cui valori si rifacevano; lo stesso vale per l'Antico Testamento che guidava i pensieri e i comportamenti degli ebrei; per il Beowulf nel mondo dell'Europa settentrionale, e per tutte le narrazioni orali diffuse fra i vari popoli e che cantavano le gesta eroiche dei loro avi.

In una cultura primaria (orale), per tenere a mente o recuperare un pensiero articolato è necessario pensare in moduli mnemonici. Il pensiero deve nascere all'interno di moduli bilanciati a grande contenuto ritmico, deve strutturarsi in similitudini, ripetizioni, in antitesi, in allitterazioni e assonanze, in epiteti (tutto l'armamentario formulare) e in temi standard (l'assemblea, il pasto, il duello, l'eroe e l'aiutante dell'eroe, il nemico e così via) che possono essere rammentati e trasmessi con facilità. Il pensiero che si organizza oralmente quanto più è sofisticato tanto più necessita dell'uso di frasi fatte per essere ricordato.

Il racconto orale tende ad essere altamente ritmico, poiché il ritmo aiuta la memoria anche dal punto di vista fisiologico. L'antropologo Marcel Jousse ha mostrato l'intimo legame esistente fra modelli ritmici orali, il processo respiratorio, i gesti e i movimenti del corpo negli antichi testi orali aramaici e greci, e anche nell'ebraico antico. L'antica forma espressiva della poesia lirica corale

greca era il **ditirambo** - nome di etimologia incerta, forse pregreco - che si cantava accompagnandolo con musiche e movimenti del corpo, un vero e proprio ballo.

Nelle culture orali, anche la **legge** era custodita in precetti espressi tramite formule e proverbi, che non erano decorazioni della giurisprudenza, ma costituivano essi stessi la legge: il giudice si esprimeva con una serie di espressioni formulari e proverbi in base ai quali ricava le sentenze.

Altri caratteri del pensiero e dell'espressione orale

Oltre allo stile formulare, vi sono altre caratteristiche del pensiero e dell'espressione orale che tratteggiamo di seguito. L'elenco che riportiamo qui sotto non è esclusivo né definitivo.

a. *Lo stile paratattico*

Fra gli infiniti esempi di stile paratattico ne riportiamo uno tratto dalla Genesi (1:1-5): *"All'inizio Dio creò i cieli e la terra. E la terra era sgombra e vuota, e le tenebre stavano sulla superficie del mare; e lo spirito di Dio si muoveva al di sopra delle acque. E Dio disse: Sia la luce. E fu la luce. E Dio vide che la luce era buona; e separò la luce dalle tenebre. Ed Egli chiamò la luce Giorno, e le tenebre Notte; e ci fu sera e mattina, un giorno"*.

In questo brano sono presenti ben nove "e" che rendono tutti i periodi costituiti esclusivamente da proposizioni principali; non esistono subordinate. **Ciò rende la narrazione di più facile comprensione all'auditorio**. Per lo stesso motivo, i periodi sono brevi e presentano molte ripetizioni. La sensibilità linguistica di chi pratica la scrittura si esprimerebbe con una grammatica più elaborata, basata sulla sintassi, con l'uso di pronomi e di subordinate.

b. *Lo stile aggregativo*

Questa caratteristica si connette strettamente all'uso di formule che, come abbiamo visto, fungono da ausili mnemonici. Il pensiero e l'espressione orale tendono a comporsi in gruppi di elementi, come gli epiteti, i termini paralleli od opposti, le frasi parallele od opposte: *"Atena dagli occhi cerulei", "Aurora dalle rosee dita", "il saggio Nestore", "l'astuto Ulisse", "l'amico Patroclo glorioso", "la bella Elena"*. A cui possiamo aggiungere anche le formule e gli epiteti opposti: *"Il guerriero vigliacco", "l'infelice Elena"* ecc. . Le formule, naturalmente sono anche più complesse, si pensi a certe descrizioni cosmologiche o religiose.

c. *La ridondanza*

Il pensiero richiede una certa continuità. La scrittura stabilisce nel testo una linea di continuità al di fuori della mente, in quanto fissata su un supporto che può essere cera, carta, pietra, pergamena ecc. : se il lettore si distrae o dimentica un passaggio o il contesto su cui si basa quanto sta leggendo, può recuperare queste informazioni tornando indietro nel testo. Nel discorso orale ciò non è possibile. Di conseguenza la ridondanza, la ripetizione del già detto, serviva per non perdere il senso del discorso. La ridondanza era ulteriormente necessaria quando si parlava ad un pubblico numeroso, fra cui poteva sempre esserci chi non capiva all'istante, perché distratto oppure per problemi acustici.

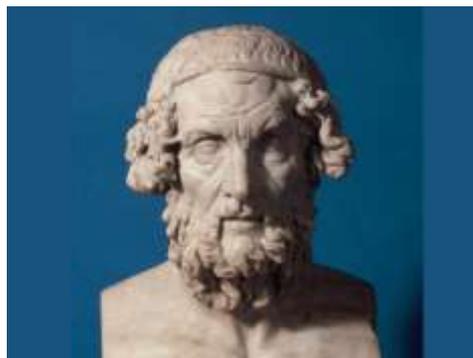
d. *Una mentalità tradizionalista*

In una società orale la conoscenza si perde se non viene ripetuta più volte. La conoscenza è preziosa ed è arduo raggiungerla. Ecco perché quelle comunità tenevano in grande considerazione i “vecchi saggi”: essi conservavano la memoria e la trasmettevano ai giovani. D'altra parte, questa trasmissione acritica – la stessa che avveniva anche attraverso i racconti mitici - produceva una **mentalità altamente tradizionalista**, conservatrice, una società bloccata sugli stessi medesimi valori, che non si evolve e che inibisce ogni sperimentazione.

La performance

Naturalmente, le culture orali non mancano di una certa originalità. E' un'originalità che non consiste nell'inventare nuove storie ma nel creare **interazione col pubblico**. Non solo i “vecchi saggi” sono strumento di trasmissione della cultura. Vi sono i narratori (in Grecia si chiamavano aedi) che vanno di villaggio in villaggio a cantare episodi mitici (non il poema intero, cosa che sarebbe impossibile). Scelgono i brani più graditi all'uditorio e recitano, con musica e balli, coinvolgendolo. La narrazione include i gesti, le inflessioni della voce, l'espressione del viso. Si tratta di vere e proprie **performance** cui partecipano attivamente gli ascoltatori: questi conoscono il testo e lo cantano e lo ballano insieme all'aedo. E' una festa che assomiglia molto a quanto avviene nei concerti musicali dei giorni nostri. La performance avviene nella lingua poetica che mantiene forme arcaiche nel vocabolario specializzato del cantore. Ma poiché racconta la vita, le credenze, le gesta degli eroi, questa performance ribadisce all'uditorio la cultura cui gli ascoltatori appartengono.

Così, la narrazione conferma le regole di convivenza civile della comunità. Anche qualora vi siano varianti di un mito (e ve ne sono parecchie) l'aedo ne terrà conto - in quanto i temi e le formule devono essere cantate interagendo con la situazione contingente - ma senza esulare dalla tradizione. Anche le pratiche religiose, le teorie cosmologiche e le credenze più profondamente radicate, sono soggette a trasformazioni, compatibili però con la cultura tradizionale. Ad esempio, una comunità, delusa dei risultati del culto in un dato tempio, crea nuovi luoghi di culto e nuovi universi culturali, ma sempre all'interno di un'economia intellettuale essenzialmente formulare e tematica consonante con le tradizioni degli avi.



Omero

L'Iliade e L'Odissea sono nati da aedi anonimi che hanno cantato le gesta degli eroi Achei, facendo riferimento ad antiche leggende che essi stessi hanno conosciuto e poi contribuito a diffondere.

Poi, con l'avvento della scrittura alfabetica in Grecia, sono nati i rapsodi (dal gr. ῥαψῳδός, comp. di ῥάπτω «cucire, saldare» e ᾠδή «canto») chiamati anch'essi aedi.

Questi hanno selezionato e cucito e dato un ordine a tutti i brani dei due poemi e li hanno trascritti in lingua greca antica.

Non sappiamo se Omero sia realmente esistito o se sia solo il nome simbolico che riassume il lungo lavoro da parte di rapsodi a noi sconosciuti.

Sappiamo solo che al nome di Omero sono attribuite le trascrizioni dell'Iliade e dell'Odissea.

e-Storia

Vicino all'esperienza umana

Le culture orali si esprimono assimilando il mondo esterno, oggettivo, alla più familiare e immediata interazione fra esseri umani. Nella seconda metà del secondo libro, l'Iliade presenta – in più di quattrocento versi - il famoso *catalogo delle navi*:

*Ma dirò i capi di navi e tutte le navi.
Dei Beoti Penèleo e Leito erano a capo,
e Arcesilao e Clonio e Protoènore,
Iria abitavano alcuni ed Aulide petrosa
e Scheno e Scolo, e il ricco di vette Eteone,
e Tespia e Graia e Micalesso spaziosa...
(Iliade, II, 494-498)*

Vi appaiono i nomi dei capi greci e delle regioni da loro governate, ma questi riferimenti ai nomi dei luoghi e alle persone coinvolti in azioni determinano un contesto totalmente umano. Non si tratta semplicemente di un elenco. Nella Grecia omerica si poteva trovare questo tipo di informazione solo nella narrativa e nelle genealogie che non sono liste neutrali ma rendiconto dei legami di parentela. Le culture orali non conoscono statistiche e fatti che non abbiano agganci con l'attività e la vita umana.

Allo stesso modo, le culture orali non conoscono i manuali fai-da-te. Intanto, i mestieri si imparavano attraverso l'apprendistato, ma anche le attività più complesse, ad esempio, le procedure nautiche – di massima importanza nella cultura omerica – non comparivano in descrizioni astratte: si danno indicazioni specifiche a fini operativi, si raccontano atti precisi:

*“... Intanto Odisseo
giunse a Crisa, portando la sacra ecatombe.
Essi dunque, come giunsero al porto acqua profonda,
raccolsero le vele, le depositarono nella nave nera,
l'albero spinsero al suo cavalletto, allentando i cavi
in fretta, e verso l'ormeggio avanzarono a forza di remi...”
(Iliade, I, 430-435)*

Concludiamo dicendo che la forma di comunicazione orale non svanisce immediatamente con la nascita della scrittura. Tutti gli studiosi concordano nel sostenere che ovunque i primi testi scritti hanno avuto forma poetica sono stati necessariamente composti a imitazione di quella orale. La mente umana infatti non aveva, all'inizio, attitudini adatte all'espressione scritta che è una nuova tecnologia di cui occorreva comprendere le potenzialità. Perciò ci si limitava a tracciare su una superficie testi strutturati secondo le forme dell'oralità. Le abitudini del pensiero e dell'espressione orale, con i suoi formulari e i suoi proverbi, tenuti in auge dall'insegnamento della retorica classica antica, caratterizzavano quasi ogni tipo di prosa ancora nell'Inghilterra dei Tudor. Ma residui di oralità li troviamo in molta altra letteratura europea, compresa la poesia epica francese della *Chanson de Geste*, del ciclo arturiano, della poesia di Chrétien de Troyes.

Bibliografia

Eric A. Havelock, *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone*, Editori Laterza, 1995
Walter J. Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, il Mulino, 1982